

INTERVISTA ALLA NONNA

«Mi chiamo Francesca, ho 80 anni e sono nata a Reggio Emilia. Il giorno della Liberazione eravamo in campagna, a Montalto. Avevamo in casa già da tempo quattro militari tedeschi, di cui due caporali e due soldati. Uno dei caporali era andato al fronte qualche giorno prima ed era morto; ne erano rimasti quindi tre, i due soldati e un caporale, i quali il giorno in cui sapevano che sarebbero dovuti andare via piangevano, perchè... pensavano di rimanere in Italia e che li avrebbero uccisi, quindi piangevano salutando la mamma e il papà, perchè avevano già iniziato da tempo a chiamarli così, dato che erano soldati molto giovani, infatti erano dei ragazzi.

Un altro avvenimento particolare che mi ricordo è l'Eccidio de La Bettola. Il 24 giugno del 1944 mi ricordo che di notte abbiamo sentito sparare: c'era rumore di bombe e tanta confusione. La mattina dopo io andavo alla chiesa di Montalto, perché avevamo la Prima Comunione. Con noi avrebbe dovuto esserci anche una bambina che abitava appunto a La Bettola, ma quel mattino non c'era, perché era rimasta morta nell'Eccidio.

Il giorno della Liberazione io avevo 9 anni. Nei giorni precedenti non si parlava della fine della guerra o almeno non ricordo... Quando è finita la guerra, comunque, eravamo tutti molto contenti. Mi ricordo in particolare che stendevamo sopra ai tetti delle case un lenzuolo bianco.

Io non ho mai avuto amici che vi hanno preso parte, non ho mai ucciso nessuno e non ho mai perso nessuno.

Quando c'erano i bombardamenti si andava in rifugio, però in campagna normalmente si sentiva che passava Pippo, allora si tenevano le luci spente e così non hanno mai bombardato. Pippo era un aeroplano che passava tutte le sere e controllava: se vedeva le luci accese o sentiva confusione, bombardava.

Io non mi sono mai sentita in pericolo, perché ero bambina e quando si è bambini non ci si pensa molto a queste cose.

Io sapevo che c'erano i partigiani; c'era una signora che abitava vicino a noi e che faceva la staffetta e ogni notte portava da mangiare ai partigiani. Ho ospitato tanti soldati a casa mia: abbiamo avuti quattro tedeschi per alcuni mesi, ovviamente non per nostra scelta... venivano e volevano entrare... Addirittura sono arrivati un giorno, saranno stati cinquanta soldati con i cavalli, le

mitragliatrici... hanno invaso il nostro giardino e volevano tutta la casa e ci volevano mandare a dormire nella scuola. Per fortuna, dopo si sono accontentati solo del primo piano e ci hanno lasciato il secondo; sono rimasti lì solo per poco, una notte o due poi sono andati via.

L'alimentazione in tempo di guerra era molto scarsa, si trovava poco e la gente... per andare a prendere da mangiare aveva bisogno della tessera, con cui andava al consorzio.

Noi, che si aveva il frumento, ad esempio, una parte la si doveva dare al consorzio. La gente dopo con la tessera andava al consorzio a prendere il cibo, ma gliene davano un tot, non tanto... gliene davano per quante persone c'erano in famiglia.

La vita quotidiana è decisamente cambiata in meglio dopo la guerra, perché almeno la gente era tranquilla e pian piano con il lavoro e con la ripresa si sono riorganizzati, specialmente le famiglie: tanti erano stati al fronte, mentre le famiglie, specialmente i bambini e le mogli, erano a casa senza il marito... la vita era difficile, tanti non sapevano come fare a vivere; poi, però, si sono risistemati tutti».

Luca Margaria